

La visita del Presidente jugoslavo a Bagdad

Tito si incontra con Aref dopo i colloqui di Damasco

Riaffermata solidarietà con El Atassi - Il presidente iracheno soddisfatto della visita in Giordania - Il Cairo: rilancio del « non allineamento »



DAMASCO — Tito durante il colloquio con Atassi (Telefoto ANSA « l'Unità »)

IL CAIRO, 14. Il presidente Tito ha lasciato oggi Damasco, dopo i colloqui con il suo collega siriano, Nu reddin El Atassi, per la preannunciata visita a Bagdad. Qui, egli è stato accolto dal presidente iracheno, Aref, a sua volta reduce da una breve missione in Giordania. Dopo i colloqui con Aref si suppone, anche se non vi è stata alcuna conferma di ciò, che Tito tornerà al Cairo per concludere le consultazioni con Nasser. Il ritorno al Cairo avverrebbe mercoledì e la partenza per Belgrado venerdì 18 agosto.

Anche la visita di Tito a Damasco e a Bagdad si colloca sotto il segno della piena solidarietà jugoslava con i paesi arabi e di uno sforzo per rinsaldare la coesione e la capacità d'iniziativa dei paesi « non allineati » come premissa per ulteriori sviluppi dell'azione intesa a liquidare le tracce dell'aggressione. Si smentisce, da parte jugoslava, che esista un qualsiasi, dettagliato piano di compromesso e che Tito sia disposto a considerare soluzioni sgradite ai paesi arabi.

A proposito dei colloqui tra Tito e El Atassi, che si sono protratti fino a stamane, radio Damasco ha dichiarato che i due statisti « hanno fatto una analisi dell'attacco imperialista, di cui l'aggressione sionista è uno dei principali aspetti in territorio arabo » e che El Atassi « ha reso omaggio al nobile atteggiamento della Jugoslavia in appoggio al popolo arabo nell'attuale prova ». Tito « non ha recato con sé alcun progetto di soluzione della crisi del Medio Oriente » ed è « un amico sincero degli arabi, disposto ad aiutarli in tutti i problemi che gli arabi considerano di loro interesse ».

Il quotidiano del partito Baath, del quale è espressione il governo di Damasco, scrive oggi in un editoriale che gli arabi « non si ritirano dalla battaglia » e che le voci su missioni diplomatiche in vista di una pace di compromesso sono soltanto « l'ultimo inganno dei circoli imperialistici, diretto a completare i loro piani anti arabi nella regione ».

Aref, per parte sua, è rientrato a Bagdad soddisfatto dei colloqui con Hussein e dell'ispezione alle truppe irachene dislocate in Giordania. Tali colloqui hanno evidentemente concernuto l'atteggiamento di mezza assunzione nella crisi dal monarca haschemita, che l'aggressione israeliana ha costretto a spostarsi dalle tradizionali posizioni di collaborazione con l'imperialismo britannico verso posizioni più conformi alle aspirazioni del suo popolo. In un breve discorso alle truppe irachene in Giordania, Aref ha detto che la lotta avrà « altri round ». « Noi preferiamo morire, ha soggiunto — piuttosto che accettare l'umiliazione ».

Gli osservatori diplomatici al Cairo non ritengono che la crisi arabo israeliana sia più vicina ad una soluzione dopo la prima fase dei colloqui fra Tito e Nasser, e fanno l'ipotesi che essa continuerà ad avere aspetti preoccupanti. Una fonte politica egiziana qualificata ha detto oggi che le probabilità di giungere ad un regolamento rapido e pacifico del conflitto sono molto scarse ed ha rinviato al prossimo vertice di Khartoum per qualsiasi nuovo sviluppo. La stessa fonte ha detto invece per certo, come risultato del viaggio di Tito, un rilancio della formula del « non allineamento ».

Il ministro degli esteri britannico in visita in Norvegia

LONDRA, 14. Il ministro degli Esteri britannico George Brown è partito in aereo per la Norvegia, dove si tratterà di una visita ufficiale per due giorni. Nel corso dei suoi colloqui a Oslo, verranno discussi principalmente il problema della richiesta di ammissione della Gran Bretagna e della Norvegia al mercato comune e la situazione nel Medio Oriente.

Dopo la visita ufficiale, il ministro britannico si tratterà in Norvegia per una vacanza di una decina di giorni. Avvicinato dai giornalisti all'aeroporto di Londra, prima della sua partenza, Brown non ha voluto commentare la posizione assunta dal Presidente francese De Gaulle in merito alla richiesta d'integrazione britannica nel MEC.



AMMAN — Re Hussein e il presidente Aref mentre in auto percorrono una via della capitale giordana tra due alti di folla (Telefoto A.P. « l'Unità »)

Una « pace israeliana » non è in vista

Tel Aviv è preoccupata per l'azione jugoslava

Eban non si considera impegnato ad alcuna proposta di compromesso. Un passo a Washington - Assicurazioni per i profughi

TEL AVIV, 14. Il viaggio del presidente Tito nelle capitali arabe viene seguito con malcelata preoccupazione nei circoli governativi israeliani, per un duplice ordine di motivi: il sospetto con cui si guarda a tutti gli sforzi che mirano ad una soluzione diversa che una « pace israeliana », fondata sul successo militare, e la consapevolezza del fatto che la dispersione delle forze del blocco dei « non allineati » ha pesato fortemente nella mancata condanna dell'aggressione del 5 giugno, alle Nazioni Unite.

Nella sua relazione di ieri al consiglio dei ministri, il ministro degli Esteri sionista, Abba Eban, ha espresso tale preoccupazione in relazione con le voci, d'altra parte smentite al Cairo e a Belgrado, secondo le quali Tito sarebbe latore di un « piano di compromesso ». « Nessun piano il cui compromesso non fosse sottoposto alla approvazione del governo di Israele », ha detto Eban — « potrebbe essere investito nei giorni scorsi. Il ministro ha attaccato la Jugoslavia, il cui atteggiamento all'ONU e in altre sedi « non tiene conto dei diritti fondamentali di Israele » e ha insistito sulla richiesta di « negoziati di pace diretti, separati o collettivi », con i paesi arabi. Quanto ai territori arabi occupati, Eban ha detto che essi rientrano « nella carta geografica della cessazione del fuoco » e che un cambiamento può avvenire soltanto sulla base di negoziati di pace.

Questa frase del ministro è apparsa a quanto si sa, come è noto, nei giorni scorsi. L'ex premier Ben Gurion, il generale Dayan e il ministro ultra Menachem Begin hanno rievocato con termini assai espliciti la para e semplice annessione di quei territori, sia in base a considerazioni « strategiche », sia in base ai presunti diritti « biblici » dello Stato sionista. La dichiarazione di Eban non ha certo l'aria di una « confessione », ma piuttosto quella di una promessa alla destra, nel senso che quelle rivendicazioni saranno al centro della piattaforma di pace di negoziati israeliani.

Resta il fatto che « i negoziati di pace » come quelli messi in programma da Israele sono oggi del tutto fuori di vista, e che i dirigenti sionisti cominciano a scorgere, insieme con gli evidenti vantaggi, anche i seri inconvenienti della situazione creata con la vittoria militare. Che cosa accadrà, di si chiede in alcuni ambienti, se un prolungamento indefinito dell'occupazione darà un impulso sostanziale alla resistenza araba? E che cosa accadrà se un'offensiva diplomatica

basata sul riconoscimento della validità delle ragioni degli arabi, dato dall'ONU nell'ultimo ventennio, risulterà al « palazzo di vetro » più vasti consensi? L'uno e l'altro processo rischiano di logorare seriamente le posizioni acquisite da Israele con la propaganda mistificatrice dei giorni precedenti il 5 giugno. E' a queste preoccupazioni che si ricollegano, probabilmente, le assicurazioni date oggi a Tel Aviv, nel senso che il ritorno dei profughi arabi in Cisgiordania non sarà impedito, come era stato ufficialmente previsto nei giorni scorsi.

Secondo i corrispondenti diplomatici israeliani il governo sionista ha espresso a Washington le sue preoccupazioni in relazione con il viaggio di Tito, ricevendo l'assicurazione che le posizioni degli Stati Uniti sono sempre quelle espresse all'ONU.

Willy Brandt partito per gli USA

BONN, 14. Il ministro degli Esteri federale Willy Brandt è partito con un aereo di linea della « Luft-hansa » per Washington, accompagnato da alcuni collaboratori del suo dicastero. Brandt partirà per gli USA, che si apriranno domani, col presidente Johnson, col ministro della Difesa McNamara e col segretario di Stato Dean Rusk.

Prima della partenza, Brandt ha dichiarato ad un corrispondente di persona a calmare i manifestanti e a invitare a tornare alle loro case.

Le dimostrazioni erano naturalmente dirette contro quei paesi che sono responsabili di fornire mezzi ed equipaggiamenti ai mercenari e che hanno permesso a costoro di occupare Bukavu e di dettare al capo dello Stato congolese traccianti condizioni di trattativa, fra le quali quella di liberare il traditore Ciombe e di reintegrarlo nel governo.

Radio Kinshasa, a questo proposito, ha dato l'annuncio che il governo centrale ha già inviato, via aerea, un forte contingente di soldati (15 mila uomini) nella zona di Bukavu per affrontare i mercenari che vi si sono installati e scacciati. Questa è la risposta indiretta all'ultima volta che il capo dei mercenari, Jean Schramme, aveva avuto la spudoratezza di inviare a Mobutu, dandogli dieci giorni di tempo per decidersi a trattare. Un funzionario governativo ha detto: « Faremo piazza pulita di Schramme e dei suoi uomini ». Fra i mercenari dell'ex piantatore belga del Congo, vi sono belgi, tedeschi, italiani, iracheni e spagnoli: in tutto un migliaio di uomini, compresi reparti di demetri katanghesi.

La radio congolese ha denunciato la « politica della terra bruciata » che le forze mercenarie di Schramme stanno compiendo nelle zone occupate, causando gravi danni all'economia congolese. La situazione è tesa: la compagnia aerea belga, la Sabena, ha annullato fino a nuovo ordine tutti i voli con Kinshasa.

Stati Uniti

Sparatoria ad Hammond per una provocazione dei razzisti

Un gruppo di razzisti bianchi aggrediscono i partecipanti alla « marcia per i diritti civili » Davanti ad una stazione di servizio alcuni negri aprono il fuoco contro i razzisti - Rap Brown ha commemorato, in un comizio, i morti dell'insurrezione di Watts

Nostro servizio HAMMOND, 14.

Un gravissimo incidente razziale si è verificato questa mattina ad Hammond, una cittadina della Louisiana. Alcuni negri sono sparati, con dei fucili, contro una folla di razzisti bianchi che s'era ammassata dinanzi ad una stazione di servizio alla periferia della città. Cinque bianchi sono rimasti feriti. La situazione nella città è estremamente tesa. La sparatoria è avvenuta in seguito alla provocazione che un gruppo di razzisti bianchi (quelli stessi contro i quali i negri hanno aperto il fuoco) ha messo in atto nei confronti della « Marcia per i diritti civili » attualmente in corso da Bogalusa a Baton Rouge. Nel primo mattino di oggi, intervenuto anche il senatore Robert Kennedy in una intervista al settimanale francese « Express », Kennedy afferma che le recenti rivolte nere negli Stati Uniti « rappresentano la più grande crisi conosciuta dal paese in cento anni, vale a dire dalla guerra di secessione » e che è essenziale un'azione congiunta del governo e degli interessi privati al fine di scongiurare ulteriori « disordini ». Il termine « interessi privati », assai equivoco, è stato meglio chiarito da Kennedy quando ha soggiunto che la disoccupazione è uno dei motivi di fondo della disperazione della gente di colore e che quindi in questo senso dovrebbero intervenire i singoli privati.

americana al Vietnam. In una intervista rilasciata ieri alla televisione, King ha dichiarato che vi è una crescente opposizione alla guerra nel Viet-nam e che il risultato di ciò potrebbe essere massicce manifestazioni di protesta, oltre ad una consapevole e vasta campagna di « obiezione di coscienza ». I disordini razziali, ha proseguito King, rappresentano una emergenza nazionale che dovrebbe essere affrontata immediatamente. Ed a questo punto il leader negro ha sottolineato la inutilità della commissione di recente nominata presidenziale per indagare sulle cause delle rivolte, dato che queste cause sono note al popolo americano da almeno cento anni.

Sul tema dei « disordini » razziali, intervenuto anche il senatore Robert Kennedy in una intervista al settimanale francese « Express », Kennedy afferma che le recenti rivolte nere negli Stati Uniti « rappresentano la più grande crisi conosciuta dal paese in cento anni, vale a dire dalla guerra di secessione » e che è essenziale un'azione congiunta del governo e degli interessi privati al fine di scongiurare ulteriori « disordini ». Il termine « interessi privati », assai equivoco, è stato meglio chiarito da Kennedy quando ha soggiunto che la disoccupazione è uno dei motivi di fondo della disperazione della gente di colore e che quindi in questo senso dovrebbero intervenire i singoli privati.

Samuel Evergood Andrea Papandreu si è ammalato di tubercolosi in carcere

ATENE, 14. Andrea Papandreu, il leader antifascista figlio dell'ex primo ministro ellenico George Papandreu, si è ammalato di tubercolosi in carcere alcune settimane fa di tubercolosi, ma ora si sta riprendendo. Lo ha dichiarato un portavoce governativo.

Il ministro degli Interni Patakios ha dichiarato di aver visitato Papandreu in carcere insieme al ministro dell'Ordine pubblico Totomis. Papandreu gli ha detto di aver avuto un attacco di tubercolosi galoppante, alcune settimane fa, ma adesso « ha soggiunto — si sente molto meglio ».

Anche il premio Nobel Martin Luther King ha violentemente attaccato l'aggressione

DALLA PRIMA PAGINA



TRENTO — I carabinieri del nucleo investigativo controllano i pezzi dell'ordigno ad orologeria ritrovato a ridosso del palazzo della Regione. (Telefoto)



ARETTE (Francia) — Una chiesetta quasi completamente distrutta dal movimento sismico che ha colpito la Francia sud-occidentale. (Telefoto)

Terremoto

ha dichiarato che si è trattato del più forte terremoto che sia stato avvertito in questo secolo in Spagna. Infatti, le scosse sismiche che hanno attraversato la regione dei Pirenei, sono state registrate dagli strumenti dell'Università di Berkeley, in California, e da una stazione sismologica di Tokio.

Trento

potuto provocare, per la grande intensità dell'edilizia civile della zona, l'eventuale esplosione di altre tre cariche di tritolo, (anche in questo caso un totale di circa nove chili) contenute in scatole di latta e custodite in uno zainetto cilindrico di tipo sportivo rinvenuto verso mezzogiorno nel giardino della casa del compagno onorevole Scottoni.

Il giardino, che dà sulla via Petrarca e il cui cancello è contrassegnato col n. 34 è protetto da un muretto e da una siepe. Quest'ultima appare la gliata in un punto, ed è qui che devono essere entrati i terroristi: costoro, tuttavia, devono essere stati disturbati durante la loro azione poiché non hanno avuto il tempo di portare dentro e di collegare ai tre pan di esplosivo il pesante congegno per l'esplosione.

A conferma di questa ipotesi, sta il fatto che un congegno — orologio, fili e batteria — identico a quello rinvenuto nel pozzetto del palazzo della Regione (che dista dalla villa di Scottoni circa 100 metri) è stato trovato in un'altra zona della città, in via Paradisi, nel giardino della filiale di un istituto di credito. Pare evidente che i terroristi, costretti ad allontanarsi da via Petrarca portando con sé il congegno non applicato, si siano poi disfatti del meccanismo in un'altra zona della città, anzi dalla parte opposta, proprio per impedire che l'eventuale rinvenimento della batteria e dell'orologio avesse condotto gli inquirenti nella zona effettivamente minata. Ed infatti è stato proprio così, perché il congegno ad orologeria

privo di tritolo è stato rinvenuto in via Paradisi verso le nove di stamane e, malgrado ciò abbia messo in allarme la polizia, ricerche nella zona del palazzo regionale non ne erano state fatte, e solo la provvidenziale curiosità di un passante ha impedito l'esplosione del tritolo sotto l'edificio pubblico. Esplosione che avrebbe potuto forse far deflagare, per simpatia, anche il tritolo collocato a brevissima distanza presso la villa Scottoni.

Nel pomeriggio Trento è stata letteralmente invasa da carabinieri e agenti, provenienti anche dalla provincia di Bolzano, che hanno iniziato l'azione di setacciamento a vasto raggio, senza che peraltro, fino a sera, fosse rinvenuto altro esplosivo o rintracciato chi ha fatto o possiede la bomba che potrebbe stabilire che l'esplosivo impigliato era donante e che il peso della carica era di circa un chilo e mezzo. L'esplosione, sempre a parere dei tecnici, sarebbe avvenuta per puro caso alla stazione di Petrarca, giacché il congegno era un merci straordinario e non legato quindi ad un determinato orario. Si suppone quindi che gli attentatori abbiano collocato la bomba ad Innsbruck, da dove il treno era partito alle ore 15,40 di sabato.

Inutili intanto si sono rivelati anche i tentativi di recuperare i resti dell'ordigno esplosivo sabato sera alla stazione di Petrarca, in un vagone merci di un convoglio diretto a Brescia. I tecnici hanno comunque potuto stabilire che l'esplosivo impigliato era donante e che il peso della carica era di circa un chilo e mezzo. L'esplosione, sempre a parere dei tecnici, sarebbe avvenuta per puro caso alla stazione di Petrarca, giacché il congegno era un merci straordinario e non legato quindi ad un determinato orario. Si suppone quindi che gli attentatori abbiano collocato la bomba ad Innsbruck, da dove il treno era partito alle ore 15,40 di sabato.

Cina

modo sinistro le sue dichiarazioni sulle conseguenze della nuova intensificazione dell'aggressione.

Il senatore Fulbright, in un'intervista all'Associated Press, in un suo dispaccio da Saigon, mette in rilievo che l'aggressione è entrata realmente in una nuova fase, « l'ora, gli aerei americani, secondo fonti non ufficiali — essa scrive — non potevano spingersi oltre 48 chilometri dal confine con la Cina comunista, evidentemente per evitare la possibilità di attacchi per errore contro il territorio cinese o scontri con la caccia cinese. Ma ora, con il bombardamento di Langson, questo limite è stato superato notevolmente, e la guerra è stata veramente portata fino alle soglie della Cina. Il bombardamento dello scalo di Langson è un atto di guerra contro il grande viadotto ferroviario e stradale Doumer, alle porte di Hanoi, indicano la decisione americana di colpire ormai tutti gli obiettivi strategici validi, indipendentemente dalla loro collocazione nel territorio nord vietnamita.

Il giornale « Thu Do Hanoi » fornisce un'ulteriore altro dettaglio sui bombardamenti dell'11 e 12 agosto, affermando che bombe esplosive e bombe anti uomo con esplosione ritardata sono state lanciate sul distretto di Gia Lam, alle porte di Hanoi. Tre quarti d'ora dopo la fine dell'incursione del 12 agosto, il giornale di Hanoi, « Thanh », continuavano ad espandere bombe anti uomo, che hanno provocato 31 morti e feriti.

L'uso di bombe, soprattutto anti uomo, a scoppio ritardato, indica con quale ferocia questa intensificazione dell'aggressione aerea sia stata pianificata; esse, infatti, non hanno altro scopo che quello di ostacolare per lungo tempo l'opera di soccorso alle vittime, tentando di seminare evidentemente il terrore tra la popolazione. E' questo un altro dei tanti calcoli sbagliati degli strateghi del Pentagono e del capo della Casa Bianca.

Nel Vietnam del Sud, i soldati americani nel tentativo di minare l'attacco momentaneo in base di Nha Be, dove si trovano i depositi di petrolio di Saigon, facendo esplodere mine al comando delle forze collaborazioniste di guarnigione.

Pochi chilometri a sud della base di Danang, i mortai dei « marines » hanno battuto « per errore » un deposito della marina americana, uccidendo 21 marinai USA, di cui 7 gravemente.

A Saigon i buddisti militanti hanno protestato contro la decisione del governo fantoccio di approvare un regolamento della chiesa buddista che dà la facoltà al capo collaborazionista Tam Chau di porre suoi sostenitori nei posti chiave della gerarchia. La decisione del governo fantoccio è stata definita « un attacco alle radici stesse del buddismo ». Dal canto suo, uno dei candidati alla presidenza nella farsa elettorale del 3 settembre, Truong Dinh Tzu, ha accusato il governo di usare la polizia per assicurare ad ogni costo l'elezione degli attuali collaborazionisti più importanti, il « capo dello Stato » Van Thieu e il « primo ministro » Nguyen Cao Ky.

Advertisement for MAURIZIO FERRARA, Director of L'UNITA' newspaper, listing subscription rates and contact information.